

# Tutto è mutevole

di  
**CARLO  
MARSONET**

**J**ohn Dewey (1859-1952) è stato uno dei più importanti filosofi americani tra la fine dell'Ottocento e la prima parte del Novecento. Autore, tra gli altri, di *Democrazia e educazione* (1916) e *Comunità e potere* (1927), *Individualismo vecchio e nuovo* (1929) e *Liberalismo e azione sociale* (1935), Dewey influenza ancora oggi in maniera profonda la teoria dell'educazione e rimane un punto di riferimento del pensiero progressista. A lui, infatti, si deve un vero e proprio riorientamento del liberalismo in senso socialisteggiante, così come una reimpostazione del tema dell'individualità per adattare quest'ultima ai tempi democratici. Per lui, infatti, l'individuo deve essere riconsiderato in chiave radicalmente sociale: «per ottenere un'individualità unificata, ognuno di noi deve coltivare il proprio giardino. Ma questo giardino non ha steccati, non è un terreno recintato chiaramente delimitato. Il nostro giardino è il mondo, dalla prospettiva in cui tocca il nostro modo di essere». Non c'è individualità, quindi, senza socialità. L'ambiente che circonda l'uomo, insomma, è

parte costitutiva della formazione della personalità. Questo tema è al centro di *Natura umana e condotta sociale. Introduzione alla psicologia sociale*, testo pubblicato nel 1922 e ora

proposto da Raffaello Cortina per la cura di Guido Baggio, Marco Piazza e Clara Silva. Ciò che preme evidenziare in questo libro all'Autore è che non esiste un'idea fissa ed eterna di natura umana. Essa, piuttosto, è

il prodotto mutevole di ciò che via via i tempi e i contesti sociali fanno della persona. In tal senso, egli rifiuta l'idea della tradizione – meglio ancora al plurale, tradizioni – come elemento che influenza e

dirige il comportamento umano in modo netto e assoluto. Gli abiti (habit) di cui parla Dewey non sono necessariamente abitudini routinarie o costumi ereditati dal passato considerati giusti, e dunque intoccabili, in quanto schiavi dei «vecchi schemi». Al contrario, essi possono e debbono essere rivisti alla luce dei cambiamenti sociali occorsi. La società, scrive Dewey, «ricomincia sempre daccapo. È sempre in un processo di rinnovamento». In caso contrario, si dà vita a una

«arteriosclerosi sociale» che non fa bene a nessuno. E così vale anche per la morale e i valori, che non sono fissi ed eterni, ma mutano al mutare delle condizioni esterne. Il pragmatismo deweyano richiede pertanto un costante adattamento dell'individuo rispetto a ciò che lo circonda. Una posizione, va rilevato, osteggiata tanto da autori a lui legati, come il suo allievo Randolph Bourne, quanto da pensatori a lui diametralmente opposti, come Russell Kirk. La critica è pressoché la medesima: senza ancoraggi etici resistenti ai tempi e alle mode, l'individuo è in balia di un potere che si fa largo in mezzo al deserto morale.



